

SALA BAGANZA Ieri mattina si è riunito il tavolo istituzionale sul futuro dello stabilimento

Arquati, torna lo spettro del fallimento

Non è stata concessa l'omologa del concordato. Calza chiede 10 giorni

Alessandra Ongaro

Il concordato non è stato omologato. L'accordo, firmato il 28 giugno, permetteva la continuità del sito produttivo di Sala Baganza. E' questa l'allarmante notizia emersa dal tavolo istituzionale che si è riunito ieri mattina in Provincia per fare il punto sul futuro dell'Arquati. Il proprietario del marchio dell'azienda, l'imprenditore Stefano Calza ha chiesto 10 giorni per risolvere la situazione.

Una situazione allarmante quella dello stabilimento di Sala Baganza. Vizi procedurali, probabilmente legati alla questione dell'immobile dello stabilimento, potrebbero portare all'apertura dello stato fallimentare. Uno scenario drammatico per l'azienda e per i suoi 49 dipendenti.

Null'altro è emerso dall'incontro a cui hanno partecipato le sigle sindacali, la Provincia, il Comune di Sala Baganza e le Rsu aziendali.

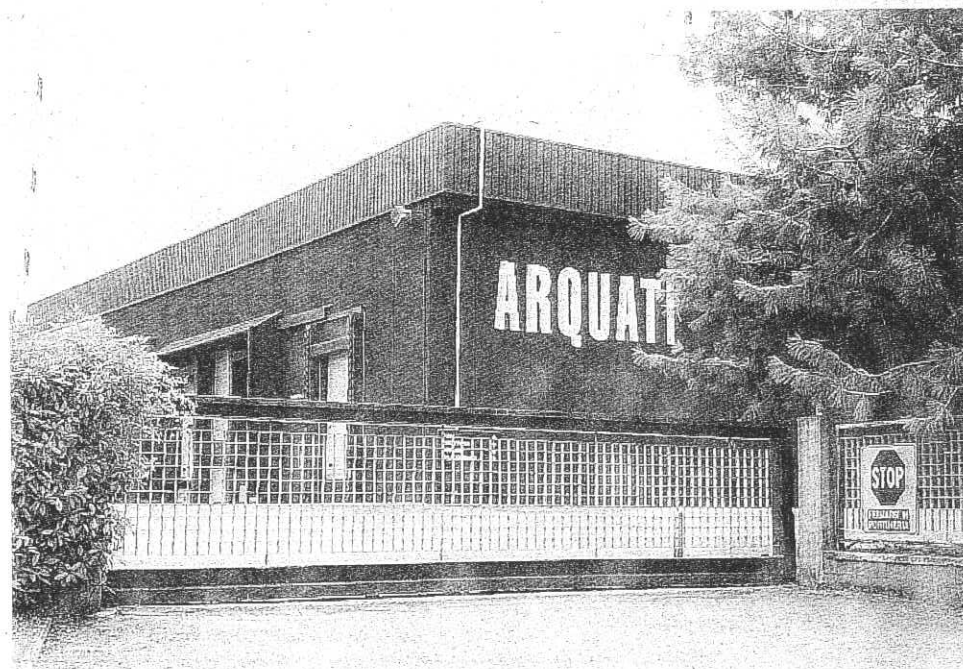
Non si è parlato del futuro

dei lavoratori il cui contratto scade il 31 dicembre e della tenuta occupazionale.

Stefano Calza si è trattenuto per pochi minuti, giusto il tempo di dare l'amara notizia, poi pressanti impegni legati proprio alla risoluzione degli intoppi legali lo hanno portato a Milano.

Il tavolo è stato dunque agitato, in attesa di risvolti. Intanto il 30 novembre è prevista un incontro in azienda tra organizzazioni di categoria, lavoratori e dirigenza, nella speranza che la situazione si sblocchi.

Una situazione che preoccupa i sindacati. «Avevano raggiunto degli accordi precisi - sottolinea Lisa Gattini della Fillea Cgil - ora tutto è in discussione, temiamo non vengano onorati fino in fondo i patti per la stabilizzazione dei dipendenti».



Lo stabilimento di Sala Baganza

Una situazione ancora più amara considerando che dall'incontro con l'azienda del 16 novembre scorso non era stata messa in discussione la

continuità aziendale.

«La vicenda non è assolutamente chiusa - rincara Antonio Cuppone della Feneal Uil - nonostante i proclami degli

ultimi tempi. Ci sono dietro cose troppo poco chiare, legate alla vecchia Arquati Srl.

Noi non abbiamo mai potuto visionare il concordato»,

ricorda Cuppone.

Le problematiche legali vengono ora a bloccare la situazione.

E per i 49 dipendenti non c'è proprio pace. In base agli accordi sottoscritti avevano ottenuto a partire dal 1 gennaio del 2011 il rinnovo del contratto a tempo indeterminato, poi alcuni intoppi burocratici, sembra legati agli sgravi sui contributi previdenziali avevano determinato una situazione di stallo. Dall'incontro di ieri si sperava in una soluzione ed invece è emerso un nuovo enorme ostacolo.

Ma i sindacati non ci stanno: «Noi continuiamo a chiedere a Calza un atto di responsabilità - ribadisce Cuppone della Uil - non crediamo nella soluzione delle scatole cinesi (ipotesi avanzata per aggirare l'intoppo legato ai contributi previdenziali, ndr), e chiediamo al proprietario del marchio Arquati di assumere sotto la sua società tutti i dipendenti».